

Dite agli smarriti di cuore: " Coraggio!"

Le risposte di Francesco all'uomo immerso nella sofferenza dell'anima

Lo smarrimento dell'anima e del cuore porta a non avere la direzione del proprio andare. Sono esperienze interessanti che ti fanno soffrire, ma che fanno crescere. Lo smarrimento è una situazione che non vorremmo vivere, che può essere occasione di crescita, oppure di bestemmia. Le risposte vorremmo ascoltarle da Francesco d'Assisi, attraverso i suoi scritti e dare attenzione a chi sono i soggetti a cui si rivolge. I testi sono tutti rivolti ai frati che vivono esperienze forti di fede, a cui capita di smarrirsi, pur avendo consapevolezza di fede, chiamati a comprendere i propri smarrimenti di cuore. Chi non ha mai avuto smarrimenti di cuore difficilmente potrà dare motivi di coraggio. L'esperienza di fede adulta necessita di coraggio. Il primo testo tratto dalla **Regola non bollata cap 7 ver 14-16** può essere definita come " la descrizione di un uomo sano"...la santità è il compimento della sanità. Ripercorre l'inserimento nelle fatiche quotidiane di ognuno :

"E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà."

Un uomo sano è capace di accogliere con bontà, gratuità chiunque, non ha paura, e il suo spazio si allarga affinché tutti possano vivere l'esperienza di gratuità con gli altri.

"E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si troveranno, spiritualmente e con amore si debbano rispettare e onorare scambievolmente senza mormorazione."

Il secondo livello di sanità è legato alla relazione con il fratello. Lo sguardo che hai sull'altro che sia sanato da Dio, e allora non ci sarà "mormorazione", che è uno dei mali dell'anima.

*"E si guardino i frati dal mostrarsi tristi (cfr. **Mt 6,16**) all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti ma si mostrino lieti nel Signore (cfr. **Fil 4,4**) e giocondi e garbatamente allegri."*

Un uomo sano è capace di bontà per gli altri, di apertura d'animo verso coloro che sono diversi, di vedere i fratelli con occhi spirituali nella loro diversificazione, tutto questo perché è gioioso nel Signore. Capace di un atteggiamento che profuma di buono, di vero, dello Spirito del Signore. Quest'uomo comunque faticerà, ma ha gli strumenti per non smarrirsi e vivere con bellezza e disponibilità la vita.

Ci sono due tipi di smarrimento uno cattivo e uno buono, entrambi possono capitare a chiunque buon cristiano che cerchi di vivere la vita al meglio.

Il primo nasce da un peccato che alberga in noi e ci fa soffrire, il secondo è la sofferenza di colui che attende con perseveranza.

Il primo ha l'immagine della sofferenza di un uomo che vorrebbe essere un cavaliere vincente - (**Ammonizione II**) - un uomo malato che cerca l'autocentrismo.

"(...)Mangia infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta dei beni che il Signore manifesta e opera in lui; ⁴ e così per suggestione del diavolo e per aver trasgredito ad un comando diventò per lui il frutto della scienza del male; per cui bisogna che ne sopporti la pena."

Francesco parla a gente che vive di beni che il Signore dice e opera attraverso di Lui, di persone che esternamente operano cose buone, ma il cui cuore vive due malattie: appropriarsi delle sue volontà e "fare di sé il centro del mondo". L'autocentratura non ha il problema dell'oggetto, ma del soggetto. Quest'uomo che vive per essere acclamato dovrà viverne la pena, dove il cuore si è smarrito. In particolare in due situazioni particolari (**Ammonizione V**):

"(...)Ugualmente se tu fossi più bello e più ricco di tutti e anche se tu facessi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono d'ostacolo e non sono di tua pertinenza e in queste non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità (Cfr 2Cor 12,5) e portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo."

La superbia, l'apparire, l'essere ammirato...ti stai appropriando di qualcosa che non è tuo. Perché appropriartene? Se tutto lo vivi come se "io sono il centro, io il migliore" diviene un ostacolo, una gabbia, un'ossessione che non ti farà più vivere e vivrai affanno e smarrimento di cuore, ne patirai le pene. Un cuore smarrito perché affannato.

Questo stato scatena un concetto altalenante "invidia" e "superbia". **Ammonizione VIII**

"(...)Chiunque invidierà il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo che dice e fa ogni bene."

Spazi estremi dentro cui tutto è compreso. La pena grande è data anche dalla paura di perdere ciò che ha o di non avere mai quanto è sufficiente. Opere e preghiere se non fatte con cuore libero e sereno in realtà nascondono ansia e vivono una vita penosa e penata.

Ammonizione XIV

"(...)Ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere ed uffici, fanno molte astinenze e molte mortificazioni nei loro corpi; ³ ma per una sola parola che sembra ingiuria della loro persona, o per qualsiasi altra cosa che è loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Questi non sono poveri di spirito, poiché chi è veramente povero di spirito odia sé (Cfr Lc 14,26) e ama quelli che lo percuotono nella guancia (Cfr Mt 5,39)."

Di fronte a quest'esperienza è importante dire alla persona "coraggio", Dio ti ama così come sei. Ti chiede una guarigione del cuore, perché tu possa essere occasione di salute quando incontri gli altri e non l'infetti con ansia...

La seconda sofferenza buona, è quella di un uomo che desidera condividere con i fratelli. Questo non lo esime dal soffrire e dallo smarrimento. **Ammonizione I** "(...)Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale (*Sap 18,15*) discese nel grembo della Vergine ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre (*Gv 1,18; 6,38*) sopra l'altare nelle mani del sacerdote."- Questo è progetto dell'esistenza di un uomo vero, ricco di un'umanità bella. Tre aspetti...la pazienza di ogni giorno, l'umiltà, il movimento verso l'altro - caratteristiche dell'uomo vero, che cammina verso l'altro per mettersi in relazione, che si mette in movimento per condividere. Ogni giorno l'uomo vero mette in circolo la vita, l'uno all'altro ed è un dono. **Lettera all'ordine** "(...)Udite, figli del Signore e fratelli miei, e prestate gli orecchi alle mie parole (*At 2,14*). Inclinate l'orecchio del vostro cuore (*Is 53,3*) e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nelle profondità di tutto il vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli." "Guardate", fate attenzione, aprite davanti a Dio i vostri cuori...la vita è un regalo reciproco, questa è la sanità del cuore e dell'anima; un dono ricevuto e regalato, questo è lo spazio di un uomo sano. Questo progetto non toglie la fatica, lo smarrimento, ma uno smarrimento buono, poiché fa crescere in questa logica, quando la vita lo interroga, e ci interroga in due momenti, o in due direzioni: **con gli altri** - quando gli altri non sono come dovrebbero essere e a noi è chiesto di incontrarli nella gratuità. Nella **Lettera ad un ministro** è tangibile come Francesco abbia pensato l'antropologia e le relazioni nutrendosi della logica del Vangelo...evidenziando le difficoltà esistenti di quando vorresti essere fratello di fratelli che non lo sono, quelli a fianco a te, nel tuo tessuto quotidiano..." (...)*Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente.*" Al di là di ciò che devi fare, considera questa situazione una grazia, perché ti fa crescere, ti permette di porre radici più solide; ti viene chiesto di fare di quegli spazi momenti di crescita, momenti di umanità. " Ritienilo una grazia"...la verità è profonda, ma è complessa. "(...)E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà". Il tuo smarrimento ti può aiutare, se lo vivi da cristiano, puntando gli occhi su quel Volto, per divenire un uomo di gratuità, dove sei pronto a regalarti senza pretendere nulla. Libera il tuo cuore! Quando fai del tuo cuore un dono, un dono di gratuità e pur con fatica...questo significa diventare uomini adulti "(...) e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori."

"(...)che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; ⁹ e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato." Francesco non invita a far finta di

nulla, la fatica della gratuità si accompagna alla fatica del dialogo, dell'incontro, del mettersi di fronte all'altro in una libertà in una capacità di dire "ci sto qui per te, per aiutarti ad entrare nella verità", e quanta fatica hai fatto, fai e farai quando vedi nell'altro la durezza e tu non puoi far nulla e tu sei lì con questa gratuità davanti ad una porta chiusa, o aperta, ma attraverso cui lui non vuole entrare. Devi soffrire l'incapacità di non poter cambiare la situazione e vivere tutto questo come una grazia. Tu apri comunque la porta e attendi, con tutta la fatica che questo comporta...l'altro entrerà? Non si sa: a te è chiesto di attendere.

L'altra situazione è quando tu sei cacciato via ingiustamente è la famosa storia della "vera e perfetta Letizia". *"(...)Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: " Chi sei ? " Io rispondo: " Frate Francesco ". E quegli dice: " Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai ". E mentre io insisto, l'altro risponde: " Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te ". E io sempre resto davanti alla porta e dico: " Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte ". E quegli risponde: " Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là. Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima."* Francesco sicuro di una accoglienza bella e calorosa si trova davanti un frate che non gli apre..."siamo tanti e tali che di te non abbiamo più bisogno"...Eppure Francesco reagì: "Se io avrò avuto pazienza...la salvezza dell'anima". Il grande smarrimento come nell'altro caso è lo smarrimento del cuore: tu offri il cuore e il fratello non entra; in questo caso avresti diritto ad un'accoglienza e i fratelli ti cacciano. Francesco è chiamato a fare un altro tragitto; è chiamato, retto dall'amore di Cristo, a reagire e crescere; l'alternativa è smarrirsi definitivamente. In entrambi i casi sono situazioni ambigue che vanno a scavare nella verità di chi siamo e che toccano il cuore. Lo smarrimento del cuore è doloroso quanto prezioso..nel primo caso non fare della tua religiosità una maschera, nel secondo caso fa di ogni occasione motivo di crescita. Come il campo viene arato, così anche noi...è la storia di una fatica, che rimette in movimento il terreno ormai indurito, così come la vita fa con il nostro cuore..lo apre, lo incide...l'aratro ci muove, non ci cambia, perché la terra è terra, ma ci permette di poter essere "terra morbida" per accogliere, in un dopo, un nuovo seme, che non siamo noi a scegliere e che un giorno sarà il seme della vita eterna. Se il nostro cuore è stato abituato a farsi arare, e tutte le volte che la vita ci ha chiesto di "lasciarci fare" di "lasciarci incidere" e abbiamo detto un Amen coraggioso nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, saremo abituati a ricevere questo seme di vita eterna, altrimenti un cuore duro, di pietra che non si è lasciato mai arare, perché indurito, irato...quanto seme è stato sprecato su di noi. L'aratura non la vorremmo, ma è necessario...in ogni smarrimento riconosciamo una grazia, perché là sta crescendo qualcosa di nuovo.